



FUORICAMPO

EMILIANO MORREALE

LIBRO O FILM, IL TERZO UOMO È LEGGENDA

Il *terzo uomo*, vincitore a Cannes nel 1949, fu un film leggendario: per come rendeva l'immagine di una città (Vienna) divisa tra potenze e ridotta in macerie, per il celeberrimo leitmotiv di Anton Karas, per la folgorante apparizione finale di Orson Welles e per la limpidezza con cui metteva in scena la quotidianità e il fascino del male. Autore della sceneggiatura, insieme al regista Carol Reed, era Graham Greene. Il trattamento di Greene fu poi pubblicato: o meglio, fu pubblicato il romanzo breve che lui aveva scritto perché servisse come testo di partenza. Adesso esce di nuovo per Sellerio, con una prefazione di Ben Pastor e una nota di Domenico Scarpa.

Il *terzo uomo*-libro è un'opera narrativa compiuta, che ha molte differenze rispetto al film: a narrare è un ufficiale inglese, alcuni personaggi (fra cui il protagonista) cambiano nome, il finale è diverso. Eppure è impossibile, leggendolo, non vedere i volti di Joseph Cotten, di Alida Valli e di Welles, le inquadrature sghembe e chiaroscurate e il suono ossessivamente malinconico della cetra. L'atmosfera di libro e film è puramente greeniana, Vienna diventa quel mondo squallido e avventuroso che venne battezzato "Greeneland". Greene è uno di quei grandi scrittori che danno un piacere insieme immediato e sovrappiù: forse solo Simenon e Soldati (tutti a modo loro "giallisti", erotomani e cattolici, e dunque gran conoscitori dell'animo umano, maschile e non) hanno saputo unire così bene gusto del genere e profondità di moralisti. Come ricorda Scarpa, il protagonista del *Terzo uomo* è un po' un Candido volterriano, che ha assorbito la cordialità di Stevenson e il rigore di Conrad: «Un *Candido* che riesce a essere anche *L'isola del tesoro* e *Il compagno segreto*».



Orson Welles
in *Il terzo uomo*
(1949). Sellerio ha
appena ripubblicato
il romanzo
di Graham Greene
da cui è tratto

© RIPRODUZIONE RISERVATA